



*Al M. R.
Vincenzo Corbara
Velletri*

Venite, o figliuoli,
ascoltate mi, vi insegnerò a temere il Signore.
Sal. XXXIII. 11

Amico dei Ragazzi della Scuola e dell'Officina

Conto corrente colla posta

* Sommario *

Testo:

- Direzione — Ai nostri lettori.
- G. Milanese — Insegnamento della Religione.
- G. Franceschini — Albero di Natale.
- E. V. — Potea, non volle...
- Edelweis — Tristezza o gioia
- Prof. A. Verghetti — Il mio programma.
- G. Alcaini — Religione e Culto.
- Oreste Beltrame — Presunzione.
- C. Prof. G. S. — L'aria liquida.
- Prof. B. Verghetti — Le bugie dell'Iscrizioni Sepolcrali.
- R. Rogger — Un'allegra avventura.
- Prof. B. Verghetti — Gli occhi d'un Avaro!
- M*** — La Malibran e il giovane musicista.

- R. R. — Curiosità scientifiche: Courtol, l'uccisore di vipere — Un cane pescatore.
- Un po' di tutto.
- Necrologia.

Incisioni

- Porta S. Tommaso (ora Porta Mazzini) Treviso.
- Piazza del Duomo (Ceneda)
- Fontana dei Cavalli e Villa Borghese (Roma)
- Gruppo dei suonatori del Congo, nell'Africa occidentale.

In copertina

- Tema per i ragazzi studiosi.
- Corrispondenza
- B. V. Passatempo a premio
- Motti per ridere



Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1901 al 1. Gennaio 1902 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati sarà mandato in dono un bel volume

La Direzione e l'Amministrazione dell'Amico dei Ragazzi sono in Treviso,
Via Convertite N. 4. I manoscritti non si restituiscono.

historicum
RES
Archivium
PER. T 14
C.R. a Somascha

Si pubblica il 1. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato che si sta costruendo in S. M. Maggiore e del Venerabile Santuario.



TEMA pei ragazzi studiosi

Perché i nostri ragazzi abbonati apprendano sempre più la lingua italiana, ed esercitino il loro stile in argomenti atti ad ispirare amore alle bellezze della natura e dell'arte, specialmente al bello morale, inseriremo in ogni numero del nostro Periodico, un tema, dedotto dagli esempi di qualche virtù o da quelle opere che si devono esercitare continuamente così nella vita civile, come nella domestica.

Il ragazzo poi che avrà svolto meglio il tema proposto avrà un bellissimo premio.

Ecco il tema:

Un tale che aveva il vizio di mangiare e bere oltremisura, colto un giorno da grave indigestione, mandò subito per il medico; e questi, dopo averlo visitato, gli lasciò scritta la seguente ricetta: « Un'altra volta, nell'accostarti a mensa, rammenta che l'uomo deve mangiare per vivere e non vivere per mangiare. » — Si narri il fatto ne' suoi particolari.

CORRISPONDENZA

Preghiamo vivamente i collaboratori a leggere sempre la corrispondenza.

Torino — S. N. — Le jimmaginette della Madonna Grande e di S. Girolamo, ch' Ella desidera, non le abbiamo. Vedremo di appagare i suoi desideri appena ci sarà possibile.

Genova — A. P. — Il suo bozzetto non risponde all'indole del nostro Periodico. Mandi altri lavoretti e ci farà piacere.

Anagni. — Prof. B. V. — Qui non si dorme. Se avessi le ali e più che queste sarei già venuto da te più d'una volta. Manda pure e non stancarti. I passatempì piacciono assai. Finora andiamo assai bene.

Roma — Avv. S. O. — Ella che scrive assai bene, mandi qualche bel lavoretto. Per ora il Periodico uscirà una volta al mese. In appresso, Deo favente, vedremo. Grazie degli auguri.

Bologna — Prof. G. O. — Ella può lavorare per due, Iddio l'ha fornita di tante belle qualità; le impieghi a vantaggio di tanti poveri ragazzi, e la sua sarà una carità fiorita.

Aspettiamo.

Napoli — O. V. — Non possiamo contentarti perché abbiamo un vero cumulo di occupazioni. Il Bougand è assai bello e fu bene a rileggerlo. Approviamo quanto ci scrivi.

Roma — O. S. U. — Procura di lavorare ora; se no, le altre occupazioni ti impediranno di giovare a questo nostro Periodico. — Tante cose.

Firenze — Dott. P. I. — Rogamus te, ut sis memor nostri. Iam intellectisti! Nil addere prodest. Vale.

Vienna — Pittore Enrico Reinhart — Vivissime grazie per la di Lei affettuosa premura; pubblicheremo tosto quanto Ella avrà la bontà di inviarci. — Saluti.

Milano — Oreste Beltrame — Ricevuto e, come vede, pubblichiamo la graziosissima favoletta. — Mandi spesso: grazie mille.

Conegliano — L. W. — Le siamo gratissimi della gentile risposta: — non ci dimentichi.

Novara. — Prof. A. L. — Il giornale ti reca un saluto affettuoso, e ti si raccomanda magari per qualche poesia di quelle che tieni in serbo e che la troppa modestia t'ha impedito finora di pubblicare.

Passatempì a premio

SCIARADIAN

Scorre nel mio secondo il mio primiero,
E del primo minor scorre l'intero.

LOGOCRIFON

Capo e ventre erba odorosa:
Nel ventre è coda sta la fiera ascosa:
Il tutto è presso Roma, e ben si sente
Rinomar per battaglia assai recente.

ANAGRAMMA

Chi mi legge da destra o da sinistra,
Trova il tutto che il tutto somministra.

B. V.

L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL'OFFICINA

Abbonamenti

Dal 1 Gennaio 1901 al 1 Gennaio 1902

Italia Estero
L. 3 L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati sarà mandato in dono un bel volume.

AI NOSTRI LETTORI

Il nostro numero di saggio ebbe ad incontrare un favore veramente superiore ad ogni previsione. — Tale inaspettata accoglienza ci incoraggia a raddoppiare subito le pagine del modesto giornaleto, senza attendere i due o tre mesi di prova, che ci eravamo prefissi. — Così ogni abbonato riceverà mensilmente, per ora, « l'Amico dei Ragazzi » con sempre nuovi racconti, articololetti opportuni, numerose notizie, ecc., senza contare le illustrazioni ricche, scelte da un nostro speciale collaboratore, che non mancherà di pubblicarne di originali.

Di più, pei fortunati tra quelli che manderanno la spiegazione delle sciarade, rebus, indovinelli, stiamo preparando dei doni di assoluta novità. — Così con tre sole lire annue si ha un giornaleto illustrato ottimo sotto ogni rapporto; si ha un libro in dono e si concorre ad un'opera santa.

Possiamo dunque lusingarci che in questo mese allungheremo la lista degli abbonati, e che quanti riceveranno il numero di saggio, e non inviarono ancora il vaglia d'adesione, si affretteranno a farlo per loro e nostro vantaggio.

Ringraziamo pertanto vivamente tutti coloro che cooperano alla riuscita e alla diffusione dell'opera nostra, e che col più nobile slancio del cuore seguono arditi quel sacro vessillo ch'ha la croce nel mezzo e il motto « excelsior »!

Insegnamento della religione

(Continuazione e fine)

Ma qui forse si dirà: codesto studio che giustamente raccomandate, deve veramente esser fatto pel profitto prezioso della vita dello spirito: e voi ce lo suggerite ora come mezzo a ben intendere e gustare patrie opere di letteratura e d'arte assai celebrate: il che, ci dispiace dovervelo dire, è un diminuirgli e non poco quella importanza grandissima che gli è dovuta, o che pur cercate di dargli.

Sarebbe questa una osservazione giusta, se fin da principio non avessi fatto capire quale e quanta vergogna sia quella, in qualsiasi gente, che trascura una grande letteratura che le diede il buono e il meglio, anzi la vita della vita di sua civiltà, e che le fa respirare un'aria sana, vivificante, confortevole di Cristianesimo, unica fonte appunto della più perfetta civiltà.

Non basta forse ciò a far comprendere, in quale altezza e per quali ideali ineffabili, io intendo debba esser fatto lo studio della Parola ispirata? Ma ora non mi sono proposto di trattar questo tema che domanderebbe un grosso libro, bensì di richiamar la mente a considerare che se non si voglia porre in cima a ogni alta fatica, per altissimi fini, un tale studio, almeno si faccia per conoscer bene le opere nostre più ammirate, senza bisogno di accattar notizie dagli stranieri.

Va benissimo, si ripiglierà, con questo verrà dietro anche il resto; ma badate poi che se tanta mancanza c'è nelle nostre scuole, non ne siamo mica noi la causa, e perciò sbagliate indirizzo; rivolgetevi invece a chi di ragione.

Ecco; lasciando stare se chi di ragione in tenda o non intenda ragione, specie al cospetto d'una tonaca nera, io non isbaglio indirizzo, ma mi rivolgo pensatamente proprio a voi, i quali potete col vostro ingegno e con un po' d'industria, da bravi giovani studiosi come siete, riparare alla deplorabile mancanza e adornarvi da voi stessi dei pregi invidiati di così nobilissima coltura.

A quelle nozioni che pur vi si danno, aggiungete altre che da voi stessi potete trovare in qualche biblioteca pubblica o privata, da qualche conoscente appassionato in ciò, e allargherete assai fruttuosamente il vostro sapere. Chi sa quanti fra voi e quante volte avranno, se non

detto, certo pensato: a che ci giova la lingua greca? E intanto immattirci con le voci parossitone e perispomene, con le elisioni e le contrazioni, con le forme attive, medie e passive e con mille altre sottigliezze grammaticali!

Eppure, e ciò vi fa onore, molti di voi, vi siete rallegrati delle fatiche durate, quando trovaste di poter leggere e intendere con certa facilità i Vangeli scritti originalmente nella detta lingua. E non avete subito sentito il bisogno anche di avere almeno le più necessarie nozioni di storia e critica sacra, di saper quali sieno i codici più illustri, e fino a qual segno sieno oggi giunti gli studi più seri e più sicuri? Non avete già compreso che, come è mestiere distinguere scienza da teoriche discutibili e da ipotesi, per tener fronte a chi parla in nome della scienza, mentre scienza non è, e così è mestieri distinguere la critica sana da quella ipercritica stoltamente demolitrice di tutto? E con tutto questo avete, e a buon diritto, desiderato di gustare le opere di lettere e d'arti derivatevi, e che vi si presentarono tosto con aspetti di bellezza nuova e prima nemmeno forse sognata, e vi levaste quindi su su di eccellenza in eccellenza per nuove regioni, d'onde attingeste lumi da godere un ordine di pensieri, di sentimenti, di vita quanto incomparabile altrettanto consolante; così le cose tutte quante dell'universo mondo vi diedero spiegazioni soddisfacenti, inaspettate.

«Ciò che è, e ciò che dovrebb'essere; scrive Alessandro Manzoni da par suo, la miseria e la concupiscenza, e l'idea sempre viva di perfezione e d'ordine che troviamo ugualmente in noi; il bene e il male; le parole della sapienza divina, e i vani discorsi degli uomini, la gioia vigilante del giusto, i dolori e le consolazioni del pentito, e lo spavento o la imperturbabilità del malvagio; i trionfi della giustizia, e quelli della iniquità; i disegni degli uomini condotti a termine tra mille ostacoli, o fatti andare a vòto da un ostacolo impreveduto; la fede che aspetta la promessa, e che sente la vanità di ciò che passa, l'incredulità stessa, tutto si spiega col Vangelo, tutto conferma il Vangelo» (Mor. Catt.)

Con queste parole del più grande nostro scrittore di questo secolo morente, e che mostra con esse in quanta venerazione e amore avesse i Libri Santi e la Religione nostra che diceva essere la vita della sua vita, chiudo ora questa breve esortazione, perchè sono parole che valgono, mi pare, più che altro e d'altri a farci amare, nelle scuole, quella letteratura che chiamai già, fra tutte le letterature, la sovrana: ma nel chiudere così, non so trattenermi, a proposito di scuole, dal ripetere anche quei detti che da alcuni anni fece sentire alla sua Francia Victor Hugo, autore in materia religiosa certo non so-

spetto, e li fece sentire in questo modo risoluto: bisognerebbe trascinare davanti ai tribunali quei genitori, che inviano i loro figliuoli a scuole, sulla cui porta sta scritto: qui non s'insegna Religione.

G. MILANESE

Albero di Natale

*Perchè, mentre d'intorno intrizzita
sembra la vita,
e i fior son morti, e cerco Aprile invano
da 'l monte a 'l piano,
verde frondeggia a' buoni bimbi a canto
l'Albero santo? —
Io chiesi a mamma — e quella mi rispose
leggiadre cose;
leggiadre tanto che, se ben piocino
come un quattrino,
tutte coi baci del materno amore
le ho qui ne 'l core. —
Or so perchè quell'Albero il suo verde
giammai non perde,
e da le fronde sue piovono doni
su i bimbi buoni:
perchè lo nutre d'un amor divino
Gesù bambino.*

Prof. Dott. G. FRANCESCHINI

Potea, non volle...

Studia, ripeteva ogni sera la mamma a Giovannino; studia: se seguiti così, diverrai un bel ciuco. — Che studiare? Se non ci riesco! Se non ci riesci, rispose una voce di uomo, che entrava allora in casa (era il padre di Giovannino) sceglieti un mestiere e va a lavorare. All'età tua, io mi guadagnavo il pane, e tu son due anni che ripeti la quarta elementare. Fai un bell'onore alla famiglia! — Se non riesco allo studio, è inutile che mi rompa la testa — Ti ripeto che, se non riesci allo studio, puoi trovarti un'officina ed ivi lavorare.

* * *

Era terminato l'anno scolastico e Giovannino aveva avuto una bocciata solenne; il fiasco era colossale.

Questa volta, come egli diceva, non era sua la colpa, ma dei maestri, che lo avevano voluto bocciare per cattiveria. Povero Giovannino! A sentir lui, aveva sudato tutto l'anno sopra i libri! Che fare? Pensa e ripensa, finalmente il nostro Giovannino si acconcia in una bottega di orologiaio. — È così bella l'arte dell'orologiaio, aveva detto egli ai genitori, che la preferisco a tutte le altre. Presto imparerò ad aggiustare orologi.

Un bel giorno Giovannino cambia pensiero.

Che orologiaio! aveva egli risposto al padre, che lo rimproverava della sua leggerezza e della sua infingardagine. Imparare ad aggiustare orologi è assai difficile; si rovina la vista e si guadagna pochissimo. Io ritengo, che riuscirei bene in commercio. Questa mattina mi sono incontrato con un mio antico compagno di scuola, che si trova nel negozio del Sig. Camillo, e mi ha detto che è contentone.

Il commercio, per me, ha un'attrattiva speciale. — Proviamo anche questo e vediamo se metterai una volta giudizio. — Ti prometto, papà, che resterai contento di me. — Tre giorni dopo, Giovannino si trovava presso uno dei primi commercianti di stoffe nella sua città.

E così? — sono contentissimo, aveva risposto Giovannino, tornando a casa la sera. Lo avevo detto io che il commercio è proprio per me. È una gran bella cosa fare il commerciante; si lavora poco, si guadagna molto e s'impara più che nella scuola. Sai, papà? Il Direttore del negozio mi ha detto: Guarda, Giovannino, tu sei già grandetto: se ti porterai bene, se avrai volontà di lavorare sul serio, da qui a qualche anno ti farò viaggiare con uno dei nostri rappresentanti; così potrai far pratica per tempo, conoscere i nostri clienti e vedere le fabbriche di stoffe più accreditate. Povero Giovannino!

* * *

Erano già trascorsi diversi anni ed eravamo ai dieci di Ottobre; il diretto, che giungeva da Roma, entrava fischiando e sbuffando sotto la tettoia della stazione di Bologna.

Bologna, grida una voce robusta e sonora in mezzo ad un chiaccherio e ad un rumore indiarvolato.

Bologna, ripetono altre voci. Bologna, signori, Bologna. Io, che ero diretto a Treviso, mi affaccio al finestrino e domando:

— Ehi! facchino, quanto vi è di fermata? — Per dove è diretto Lei? — Per Treviso — Un'ora di fermata e si cambia treno. Detto fatto, prendo la mia valigia, scendo dal vagone e mi avvio di filato al caffè della stazione. Avevo viaggiato tutta la notte ed avevo bisogno di prendere qualche cosa. Ero appena uscito dal vagone, quando una mano robusta mi afferra la valigia. — Reverendo, dia a me — Grazie, grazie. Resto qui nella stazione, perchè devo ripartire. — Lo so che Lei deve ripartire, non importa; dia a me la valigia, la porto io. Si giunge al caffè. Il facchino pone la valigia su di un tavolo; prendo il portamonete, e cavo alcuni soldi per darglieli. — Reverendo, non mi conosce? — Fisso l'incognito in faccia, cerco di raccapezzare le idee confuse. — No, non vi conosco.

— Eppure Ella mi ha conosciuto: si ricorda di Giovannino... Tu, Giovannino?!... E come qui! Ma tu fai il facchino!? Sì, io,.... Che cosa vuole? Ho cambiato diversi mestieri; sono stato ozioso diverso tempo, ma poi per non morire di fame, sono stato costretto a fare il facchino. — Infelice! E qui si pose a raccontarmi tutte le sue sventure, conchiudendo col dirmi: Oh se avessi dato ascolto ai miei genitori, ed avessi amato il lavoro, ora non sarei qui in questo posto!!

Ragazzi, il tempo passa e più non torna.

Imparate per tempo ad amare lo studio ed il lavoro. Lo studio ed il lavoro vi nobilitano la mente ed il cuore e vi assicurano un pane onorato. Fuggite l'ozio, perchè l'ozio è una sconvenevole bruttura, che deturpa la natura umana; ed è all'animo, al dire del Varchi, come la ruggine al ferro ed il muschio ai sassi.

Fuggite l'ozio, perchè l'ozio, secondo il concetto di una massima volgare, è il padre di tutti i vizi. E prima di determinarvi ad alcuna cosa riflettetevi seriamente, ricordandovi di quel proverbio che dice: Chi pria non pensa, in ultima sospira.

(Dal vero)

E. V.



Avevo spalancate le imposte della mia camerata all'alba delle sette: e un cielo grigio uniforme, un'acquerugiola fine, fine, con qualche stelluccia di nevischio, un vento freddo, tagliente, promettevano una giornata uggiosa, una triste Epifania.

Gettai un'occhiata giù sulla strada: pochi passanti, col bavero rialzato fino sopra le orecchie, colle mani sprofondate nelle saccocchie, colla punta del naso color di gambero cotto, soffiavano e fumavano come locomotive, costretti dalle proprie faccende a sfidare le intemperie. Qualcuno ritirava il capo tra le spalle come le tartarughe, qualche altro progrediva con un certo saltellamento curioso, giustificato del resto dai geloni.

Nel grande atrio del palazzo di fronte, illuminato ancora da fanali a gaz, attraverso gli enormi cristalli del portone vedevo un via vai di camerieri e di cameriere, di servi e di lacchè: sentivo ad ogni istante il suono rapido, acuto dei campanelli elettrici; mentre, appoggiato ad una colonna, al riparo d'un'enorme cariatide, un vecchio cencioso, intirizzito, aspettava la carità dei passanti e sospirava il bicchiere di latte caldo che una delle cameriere gli porgeva pietosa ogni mattina. Ma quel giorno era festa insolita

pe' padroni; e il lavoro de' domestici raddoppiato faceva probabilmente posticipare l'ora della carità!

Il freddo mi stuzzicava l'appetito: trassi dal ripostiglio il fornello a petrolio, ci posi sopra il pentolino col caffè e latte, e, dopo aver fatto saltare le capocchie di cinque zolfanelli economici per la troppa impazienza, riuscii col sesto ad accendere il lucignolo, non senza però essermi a mezzo soffocato coi vapori dello zolfo, che mi strapparono dagli occhi delle lagrime inutili!

Un quarto d'ora più tardi sedevo « all'umil desco »...: ma il latte sapeva d'aglio e il pane, per simpatia, olezzava di pipa! Mandai giù in furia quattro bocconi, scottandomi labbra e lingua, mentre scioglievo un cantico, punto immortale, al tempaccio, ai venditori di zolfanelli, di latte, di pane, e soprattutto al diavolo che, proprio nella mattinata dell'Epifania, capitava colle lunghe corna a guastarmi la pace del cuore.

Tornai alla finestra: non pioveva più, ma d'un solo raggio di sole neanche la più remota speranza: la Befana l'aveva certo distribuito ai bimbi felici de' ricchi!

Tamburellando colle dita sui vetri, e tergendoli da' vapori, seguitai a guardare sbadatamente un lembo di cielo grigio, la via, il palazzo, i viandanti...

Quanto tempo rimanessi lì *meditando*, non lo saprei dire esattamente: mi riscosse da quella specie di torpore uno scalpitare di cavalli nell'atrio del palazzo di fronte. In una splendida carrozza, tutta chiusa da cristalli, salivano una dama riccamente vestita, un signore, una giovanetta bionda... Il portone si schiuse, e i superbi destrieri ad un cenno dell'auriga si mossero con maestosa andatura.

In quel momento i miei sguardi si posarono per caso sul povero vecchio, ancora lì immobile e più intirizzito di prima; e mi parve (dico: mi parve) che, al passare dell'equipaggio, il suo occhio stanco ed infossato scintillasse ad un tratto bieco, feroce, come quello d'un felino...

L'odio del povero verso i ricchi! pensai; e mi ritrassi disgustato dalla finestra.

S'era bussato alla porta: un impiegato della ferrovia mi recava due ceste piene di grazia di Dio... Marroni, fichi secchi, datteri, mandorlato, un pane di burro, focaccia, salsicce; insomma una Befana sui fiocchi, dono d'una mia vecchia zia, che mi considerava sempre come il *nipotino prediletto*, malgrado avessi da un pezzo i famosi denti del giudizio!

Ma l'umor nero aveva ormai preso il sopravvento sul mio spirito: diedi sgarbatamente un po' di mancia all'uomo, posai le ceste più sgarbatamente ancora in un cantuccio, e cominciai a fare le volte del leone nello spazio ristretto

della stanzetta, lasciando libero corso alla *matta di casa...* alla fantasia.

**

Otto giorni prima dell'Epifania, di buon mattino, s'era presentata da me una cara fanciulla sui diciassette anni; Anita, la figlia d'un pignone del quarto piano. Colla faccia sconvolta e tutta in lagrime m'aveva narrato che suo padre, mio conoscente e muratore di professione, era ito all'ospedale con una ferita al braccio destro, che la mamma stava a letto colla febbre, e ch'ella non sapeva a quale santo votarsi per un po' d'aiuto e... per un po' di cibo! Figuriamoci: con quattro fratellini da accontentare, e col capo di casa che non poteva più guadagnare il pane quotidiano!

Faccenda seria, davvero! Quel giorno e qualche altro ancora la soccorsi e la confortai del mio meglio; poi qualche ottima vicina s'incaricò di tutto, ed io dovetti limitarmi a pigliar nuova del malato e della sua famiglia.

La mattina dell'Epifania, dopo avere ascoltata la S. Messa e messo in disparte l'*umor nero*, pensai di salire i sessant'otto gradini che dal mio piano conducevano a quello dell'amico muratore; tanto più che da due giorni, per le mie occupazioni, non m'era riuscito di vedere nè Anita, nè i fratellini, nè d'interrogare persona a proposito de' malati. Arrivato all'ultimo pianerottolo di quella scala di Giacobbe, e ansimante come un mantice, bussai dolcemente alla porta. Nessuna risposta! Che sarà mai? Picchio più forte... Niente! Dò una voce ad un'inquilina, che veniva su con due grandi secchie d'acqua, e mi dice che erano tutti andati a pigliare il babbo all'ospedale; il babbo che, guarito, doveva per l'appunto un'ora dopo tornarsene tranquillamente a casa.

Una felice ispirazione mi balena nella mente. — Scendo in fretta e furia i sessant'otto gradini, mi precipito nella mia stanzetta, infilo le due ceste una per braccio, e... su di corsa di nuovo fino al quarto piano. — Premo il saliscendi: la porta è aperta! — Entro, e.....

In meno di mezz'ora sul focolare del muratore

scoppiettava un'allegra fiammata: — sotto la cenere finivano d'arrostire cinquanta grossi marroni, mentre, disposti in bell'ordine, facevano mostra di sè sulla tavola i fichi secchi, i datteri, il mandorlato e tutta la provvista della vecchia zia. — Devo confessare la verità: — il cuore mi batteva forte, forte, per paura di venire sorpreso prima d'aver compiuti tutti i preparativi. Ad ogni scricchiolio, ad ogni passo sospetto, davo un sobbalzo e stavo lì, lì per correre a rincantucciarmi come un fanciullo colto in fallo. —

Finalmente udii le grida liete dei ragazzini, il passo rapido e leggero d'Anita e la voce maschia del babbo che raccomandava ai bimbi di non far troppo chiasso. — Mi nascosi dietro un paravento e, quasi rattenendo il fiato, attesi l'arrivo della famiglia. — La prima a varcare la soglia fu Giovannina, un diavolino di lumbacciona, sui sett'anni che, appena entrata e

vista quell'esposizione gastronomica, rimase un istante come intontita, per gridare tosto a squarciagola un formidabile evviva, battendo le mani, i piedi, danzando, correndo come impazzita. — Poi venne la volta degli altri ragazzini, che fecero eco alla sorellina finchè giunse l'Anita col babbo e colla mamma. — Lascio immaginare a voi la sorpresa, meglio lo stupore di questi ultimi:

— sorpresa e stupore che si accrebbero a mille doppi quando, inaspettata apparizione, io feci capolino, dietro il paravento, rosso dalla commozione e con un sorriso di purissima gioia! —

**

Nel lieto cerchio della modesta famigliuola passai un'ora di paradiso; poi sfuggendo ai ringraziamenti e alle più vive dimostrazioni, corsi di bel nuovo a rinchiudermi nella mia stanzuccia. — « La refezione e l'opera buona (giacchè siamo composti d'anima e di corpo) avevano riconfortati e rallegrati tutti i miei pensieri. » — Mi avvicinai alla finestra: — il vecchietto era sempre lì al suo posto. — Schiusi i cristalli, e lo chiamai per dargli un po' d'elemosina; — ed egli, malgrado l'età, venne proprio correndo e pigliò a mezz'aria la monetuccia d'argento. — Era così allegro, i



Porta S. Tommaso (ora Porta Mazzini)

suo occhio esprimeva tanta riconoscenza che non potei a meno di chiedergliene il perchè. — Il buon Dio, mi rispose, m'ha oggi ricolmato di grazie: — ho cinque lirette in tasca, un vero tesoro, mio signore, e per soprassello feci una colazione da principe! — Ma il freddo.... soggiunsi. — Eh! il freddo si sente e non si sente quando il beneficio e la gioia riscaldano il cuore: — e poi.... il verno è mia vecchia conoscenza; ne ho passati settanta cinque de' verni, e.... peggiori di questo! — Beati quelli che soffrono, perchè di loro è il regno de' cieli. — E gloria a Dio nel più alto, e pace sulla terra agli uomini di buona volontà. — E mi ritrassi dalla finestra salutando l'arzillo vecchietto, perchè, malgrado tutta la mia buona volontà di scambiare altre quattro chiacchiere, a star lì con quel ventolino fresco c'era a pigliare una infreddatura numero uno! —

* *

La carrozza, coi cavalli sporchi di schiuma e di mota, entrava proprio allora nell'atrio; — e il signore, la dama, la giovanetta, smontavano dal predellino. — Che aria triste su que' volti! che noia!.... Chissà, per lunghe ore, costretti dalle convenienze sociali, erano passati da salotto a salotto: — in que' circoli dove spesso pur troppo regna sovrana l'apatia, la maldicenza, il mellifluo sorriso, gli studiati sospiri, la critica velata e pungente: dove la felicità è un nome vano od una triste menzogna! — Dove c'è il tepore delle stufe, ma il gelo delle anime! — Oh, come li compiansi, come ripetei vivamente, « meglio poveri rassegnati, che ricchi annoiati »!....

Il cielo era sempre grigio, sempre freddo, sempre promettente un'abbondante nevicata; — ma nei cuori della famigliola del muratore, nel cuore del vecchio, nei cuori di tanti e tanti che benedicono la Provvidenza nel dolore e nel contento, nel mio cuore infine, c'era un lembo di sereno, c'era il sole, la pace: — pace gioia, ineffabile amore, —

Treviso, Gennaio 1901

EDELWEIS

Essere schernitore della religione e dei buoni costumi, ed amare degnamente la patria è cosa incompatibile.

SILVIO PELLICO.



IL MIO PROGRAMMA

Lettera-sonetto al sig. Direttore del novello Periodico
"L'Amico dei ragazzi",

Ho riccavo, egregio Direttore,
« L'Amico dei ragazzi » il bel giornale,
In cui mi fate Collaboratore
E Collaboratore principale.

Io vi ringrazio di sì grande onore
E di scriver prometto (o bene o male)
Qualche cosa di gusto e di sapore
Qualche cosetta allegra e geniale.

Scriverò, per esempio, una novella,
Un racconto, un bozzetto, un motto arguto,
Una favola, od altra bagattella.

Intanto, o Direttore, questo sonetto
Vi porta il mio programma. Io vi saluto,
E vi prego a serbarmi il vostro affetto.

PROF. A. VERGHETTI

Religione e Culto

(Continuazione vedi il numero antecedente)

Il culto interno principalmente consiste nell'amor nostro verso di Dio. Or non può darsi amore vero e grande senza che si manifesti a più segni, come sono le lodi, i doni e i gesti medesimi. Chi dunque amerà Dio internamente di vero amore, non potrà a meno di lodarlo, di offrirgli alcun dono, di manifestare insomma con più indizj, così fatto amore. Il culto esterno adunque è inseparabile dall'interno. O questo culto esterno ci è poi prescritto dalla stessa gratitudine verso Dio, che ci prescrive l'interno, perchè Dio, com'è creatore dell'anima nostra, così è creatore del nostro corpo, e adesso provvede. Se dunque la nostra anima deve adorare Dio, anche il corpo, secondo può, dee onorarlo con prostrazioni, con recitazioni di laudi e con altri sensibili indizj di adorazione. In terzo luogo il culto esterno giova a noi, perchè con gli atti di un tal culto, vie più cresciamo e ci confermiamo nella pietà; giova poi al prossimo, perchè pel nostro esempio e pei nostri discorsi cresce anch'egli nella pietà e confermarsi. Per ultimo l'analogia tra noi e le altre creature c'insinua l'esterno culto verso di Dio, perchè anch'esse, alla lor foggia adorano il Creatore. I cieli, dice il Profeta, narrano la gloria di Dio; il firmamento attesta di essere opera delle sue mani. L'un giorno all'altro, e l'una all'altra notte lo manifesta. Le loro voci sono intese da tutti i popoli, e il loro suono si estende per tutte

la terra. E l'uomo dotato di ragione non dovrà fare altrettanto col suo Creatore e suo Dio?

Voi mi direte; sappiamo noi quale culto esterno sia più piacevole a Dio? Vi rispondo che da noi non altro possiamo conoscere, se non che dobbiamo con qualche segno conveniente manifestare l'interno culto, che professiamo a Dio; ma quale forma particolare di culto esterno gli sia più piacevole, non sappiamo. — Perciò abbiamo detto di sopra, che il culto da darsi a Dio deve essere appunto quale egli medesimo lo ha prescritto; e lo prescrive per mezzo della Rivelazione.

Che cosa è la Rivelazione? La Rivelazione è la manifestazione, che Dio ha fatto agli uomini delle verità necessarie a conseguire l'ultimo fine, per cui furono creati, siano esse superiori all'umana ragione, come sarebbero i misteri: o siano verità alla portata della ragione umana, come sarebbe

la sua stessa esistenza, i suoi principali attributi, i doveri naturali dell'uomo o verso di Lui, o verso del prossimo, o verso di noi medesimi — Ed è possibile la Rivelazione?

(Continua)

G. Alcaini



Piazza del Duomo (Ceneda)

Presunzione

(Favoletta dallo spagnolo)

In mezzo del binario
d'una strada ferrata
se ne stava fermata
un giorno una formica,
che disse a una lucertola:
— Oh, che ti pare, amica?
So che vi son degli esseri
che noi formiche trattano
col più superbo sdegno
perchè siamo sì piccole....
essi non sanno e ignorano
di noi fino a qual segno
sia grande l'importanza.
Il nostro alacre popolo
certo molti altri avanza:
Noi guadagniam la vita
senza ajuti ridicoli
in forte schiera unita....
In quella la lucertola
vide un treno veloce
venire alla lor volta,
per cui ad alta voce
diceva, in tuono ironico:
— Un treno arriva, ascolta,

amica, in là ritirati.

E quella: — per che fare?
— Perchè se formi ostacolo
potrebbe deragliare!...

ORESTE BELTRAME

L'aria
liquida

Beppino e il papà passeggiavano pei viali dei pubblici giardini e, fra il via vai della gente, dei fanciulli e delle fanciulle che, salterellando qua e là per sollazzo, provocavano il richiamo delle mamme e delle fantesche, videro un uomo che teneva per una mano il capo di alcuni fili, all'estremità opposta di ciascuno dei quali era legato un palloncino di colore castagno chiaro; e i palloncini tendevano il filo pel peso loro così, non da minacciare di strapparli e cadere dall'alto al basso, ma folleggiavano, dondolando in alto, al più leggero spirar del vento, per cui pareva che il pover'uomo tentasse di trattenerli pel filo perchè non gli scappassero a volare per l'aria. I fanciulli e le fanciulle guardavano ammirati i movimenti ed i tentativi dei palloncini, e

qualche mamma e qualche babbo faceva passare, dalla mano dell'uomo alla mano del suo bambino, mediante il compenso di pochi soldi, il filo che teneva un palloncino, ed il fanciulletto, più vispo che prima, correva deliziandosi di padroneggiare, colla tensione del filo, il suo prigioniero, che provocava la sua attenzione, colla tendenza di liberarsi e sollevarsi a più respirabil aere. — Beppino, disse: vedi papà! quel ragazzino stese la mano colla quale teneva pel filo il palloncino, e questo si è innalzato subito, subito; che gli venga fatto di coglierlo ancora? o lo ha perduto per sempre?

Oh! se gli fosse caduto di mano a terra, come le palle di gomma colle quali gioca, Beppino mio, egli potrebbe tosto riprenderlo e così non perderlo; ma il palloncino fu ripieno di un'aria molto più leggera di quella nella quale è immerso e quindi pesa meno, dacchè, col suo invoglio, di celluloido, pesa meno di un volume d'aria atmosferica che sia eguale alla grandezza sua, perciò, vedi, si solleva, si innalza e, in balia dell'aria che lo porta, passa di qua, di là, perchè è più leggero di essa.

E può ridursi liquida anche quell'aria di cui fu riempito il palloncino come l'aria atmosferica? disse Beppino; ed il papà: e tu sei fisso in questa aria liquida! Bada, Beppino, che prima di rispondere alla domanda che mi hai fatto or ora, devo, se ti rammenti, rispondere alla domanda che mi facesti jeri a pranzo; cioè spiegarti come l'aria liquida, sebbene non sia buona a bersi, pure reca e forse, in seguito, apporgerà grandi utilità e vantaggi alla vita, e potrà aiutare quelli che studiano su di essa a scoprire tante altre belle cose. Dunque di palloni consimili, a quelli che hai veduto, se ne fanno di grandi assai, e si danno loro forme anche differenti dalla rotonda; si riempiono di quella stessa aria leggera, leggera, che si dice idrogeno, di cui essi sono ripieni, per cui il loro peso si riduce a meno del peso dell'aria atmosferica che, salendo, scacciano; si appende ad essi una specie di cesta grande o di navicella, nella quale possono collocarsi anche gli uomini, ed il pallone li porta su, e là in alto in alto si trovano isolati da tutti e da tutto, e viaggiano proprio nell'aria. Eh sì! fece Beppino: Rammento che il signor maestro ci raccontò di tante brave e coraggiose persone, che ascsero in alto assai con, diceva lui, degli Aereostati, della forma di palloni; ma che però, affidarsi per viaggiare in aria con quelli, è ancora molto pericoloso, e che non sempre e non tutti discesero poi sani e salvi a terra; che anzi, nel maggior numero delle ascensioni, avvengono accidenti dolorosissimi; e ci disse come in Francia, anni sono, due dei

tre scienziati, che si erano sollevati a nove chilometri, morirono là in alto, ed il compagno, rimasto vivo, scese coi cadaveri dei due amici nella navicella.

È proprio così, Beppino mio, ripigliò il papà; ed avviene, perchè non ancora si è trovato il modo ed il mezzo sicuro di volgere e dirigere il pallone, quando è nel seno dell'aria, qualunque sia la direzione in cui piaccia od occorra viaggiare; nè possiamo guidarlo come facciamo della macchina a vapore sulle vie ferrate, o del cavallo, o della bicicletta, o del locomobile con cui ci trasportiamo di qua, di là, dove desideriamo, sulla superficie della terra o sull'acqua. Qua, siamo noi i padroni dei mezzi, e li usiamo e li regoliamo come è necessario perchè ci tornino utili e vantaggiosi, e si prestino a servirci; schiviamo i pericoli, gli ostacoli che incontrassimo, rallentiamo, acceleriamo, sostiamo la velocità della corsa; ma ascisi cogli aereostati in mezzo all'aria, siamo quasi assolutamente in mano sua; può repentinamente con forte soffio spingerci da una parte o dall'altra, ora in basso, ora in alto, costringerci a correre quando dovremmo fermarci, o sostare quando desidereremmo progredire. Si studia, da molto tempo, per trovare il modo di dominare l'aria col pallone, da poter con certezza e sicurezza viaggiare con esso in qualunque direzione si voglia; ma ancora le prove fatte dagli studiosi su di ciò, non affidano di troppo. E poi, Beppino mio, nell'ascendere di molto nell'aria ci incontriamo in un altro guaio e serio, ed è questo: l'aria atmosferica, quanto più è distante dalla terra si fa sempre più tenue, più leggera, di modo che, elevandosi in essa, quella che facciamo entrare per aspirazione nei polmoni e che è necessaria alla vita, contiene tanto poca quantità di ossigeno, che non basta a mantenere purificato il sangue; di più, l'aria leggera, leggera, esercita piccola pressione sui tessuti esterni del nostro organismo, per cui il sangue e gli altri liquidi, che scorrono nei canali e nei vasi che abbiamo internamente, premono più fortemente sulle pareti di essi vasi e canali e da quelle allora trasudano fuori il sangue e gli altri liquidi, e così la vita è in pericolo. Ci attestano coloro che giunsero cogli aereostati a sei, sette chilometri d'altezza, che il sangue usciva loro pelle orecchie, pegli occhi; che le labbra si provavano di modulare la voce per parlare, ma che il suono prodotto nell'aria era così tenue, da non potersi udire; e che la respirazione è assai affannosa in quell'alte regioni. Ora, Beppino mio, eccoti la risposta alla tua domanda di jeri: l'aria liquida potrà giovare assai per assicurare i viaggiatori nell'aria dalle disastrose conseguenze, che apporta loro la troppa sua rarefazione e la poca pressione che eser-

cita su di loro l'aria che dovrebbero respirare nelle elevate regioni, nelle quali desiderassero recarsi: ma provvisti eglino d'aria liquefatta, proprio di quella che è necessaria a mantenere la vita sulla superficie terrestre, potranno farle acquistare il suo stato fluido, e di quella densità che si desidera, e farla entrare in recipienti flessibili ed assai capaci, nei quali si espanderà, perchè non soggetta alla pressione, alla quale era tenuta liquida nei vaselli, li riempirà e da quei recipienti, i viaggiatori potranno respirare di essa, come quella che aspirerebbero alla superficie della terra, combinando le cose in modo che essa abbia anche del vapor acqueo e dell'anidride carbonica in piccole quantità.

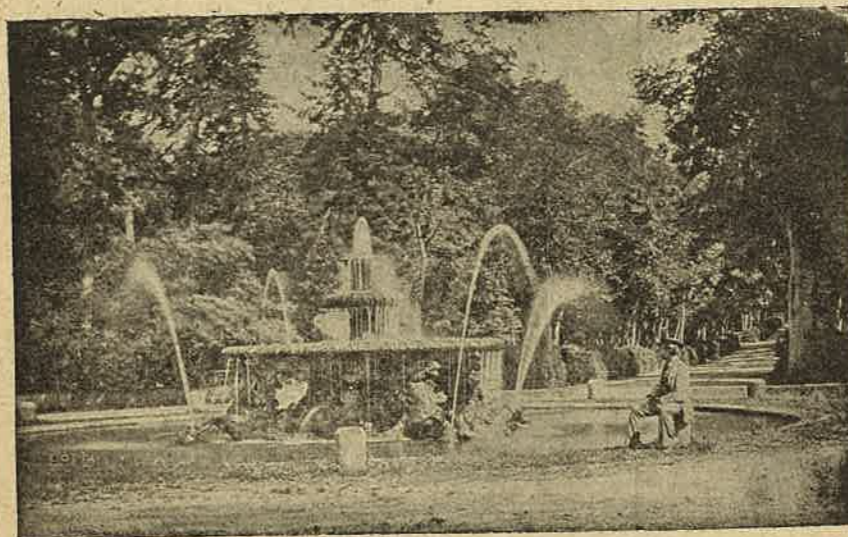
fece l'altro, poichè questi viaggi aereonautici ora sono quistione d'attualità. La prova che fece nella traversata della Manica, nel Novembre dell'anno scorso, il signor Zepelin, dicendo d'aver proprio e definitivamente trovata la soluzione del problema, non assicura intieramente: però abbiamo letto l'altr'ieri, che il luogotenente Hildelrant, segnalò la prima ascensione aerea del secolo XX, colla felicissima e riuscitissima traversata che fece del Mar Baltico. Alzatosi da Berlino alle 9 mattina del 15 corr., entrò sopra il Baltico alle 10, raggiunse la costa Svedese alle 4.45 della sera e scese presso Maritard, avendo infilato, nel suo partire, la corrente aerea che era volta verso la Svezia. E di più abbiamo in previ-

sione gli esperimenti e le prove, che il chiarissimo nostro infaticabile Co. Alberto Da Schio, Vicentino, ci promette fra poco, dicendo d'essere convinto d'aver sciolto il problema sulla sicurezza della aereonavigazione.

Ah! vedi, riprese il Sig. Carlo all'amico, le scoperte fatte dagli uomini nell'ordine naturale e debitamente e rettamente provate, (come si è il fatto della liquefazione dell'aria atmosferica al dì d'oggi) sono tante fila del tessuto della Divina Provvidenza, che concorrono a completare il disegno nella gran tela da Lei tracciato;

sono come tanti denti di una ruota, che ingraneranno in quelli d'un'altra a noi ignota, che nel grande complesso della Macchina del Creato, Iddio ha designata, e che lascerà scoprire agli uomini, allora che tornerà loro necessario, per essere condotti anche da quella, agli altissimi fini ai quale Egli li avvia.

C. Prof. G. S.



Fontana dei Cavalli e Villa Borghese (Roma)

Ovvero quell'aria dai recipienti, la si potrà fare circolare nell'ambiente chiuso, in cui fossero collocati i viaggiatori; e così rimarrebbero eglino sotto una pressione d'aria corrispondente ai bisogni della vita. Infatti l'aria liquida, Beppino mio, potrà essere grandemente utile a facilitare la pratica ricerca della sicurezza, sotto tutti gli aspetti, per viaggiare nell'aria; presentemente, a coloro che per istudi scientifici ascendono a grandi altezze; e per allora, che sarà assicurato il modo di dirigersi in essa, ad attuare i viaggi per le non tracciate vie delle regioni atmosferiche. E così dicendo il papà gesticolava colle mani alzate; quasi volendo indicare a Beppino i movimenti delle future navi volanti.

In quel momento passava un amico del papà che gli si avvicinò e, battendogli colla mano su d'una spalla, addio Carlo, disse, si vede che tu sei infervorato nello spiegare e far comprendere al tuo buon Beppino qualche cosa di interessante eh? Ah sì, rispose all'amico; gli dicevo quanto e come tornerà utile pei viaggi aerei l'aria liquida quale si è potuta ottenere da due anni. Sta bene,

Le bugie dell'Iscrizioni Sepolerali

Non dico frottole,
Racconto il vero:
Iva a far visita
Al Cimitero

Carletti Ambrogio
Col suo fanciullo,

Leggendo Epigrafi
Sol per trastullo.

Lettori, sembrami
Cosa opportuna
Di riferirvene
Più di qualcuna.

« È questo il tumulo
Di Neri Betto
Fanciullo candido,
Vero Angioletto. »

« Qui son le ceneri
Di Palma Triglia,
Esemplarissima
Madre famiglia. »

« Qui l'ossa giacciono
Di Rossi Piero,
Illustre giovane,
Forte guerriero. »

« Le sante ceneri
Quest'urna accoglie,
Di Faolo Medici,
Che amò sua moglie. »

« Fu questa lapida
Posta in onore
Del celeberrimo
Pini cantore. »

« Pace perpetua
A Tito Pale,
Valente musico,
Genio immortale. »

« Albina e Giacomo,
Fedeli sposi,
Insiem qui dormono;
Oh virtuosi! »

« Sia pace e requie
A Corsi Ernesto,
Caritatevole,
Schietto, modesto. »

Seguiva Ambrogio
A contemplare
Per tutto meriti,
E virtù rare;

Nè alcun fastidio
Da mane a sera

Recato avriagli
Tal tiritera.

Ma il caro figlio,
Pien di stupore,
Volle interrompere
Il genitore.

Babbo carissimo,
Saper vorrei,
Ove riposino
Gli uomini rei!

prof. B. VERGHETTI

Un' allegra avventura

Carnevale aveva indossata la maschera: non ricordo l'anno, ma più di mezzo secolo fa. E allora non c'erano le cucine economiche a carbon fossile, meno che meno quelle a gaz o ad elettrico. Sull'ampio focolare domestico scoppiettava l'allegra fiammata, e attorno, attorno vi si raccoglieva la famiglia, assieme a pochi intimi amici, in attesa de' classici marroni, che finivano d'arrostitire sotto la cenere calda, e de' colmi nappi di quel vino sincero, generoso, a buon mercato, fatto apposta per infondere l'allegria, e riflettente, colore rosso rubino, le luci vacillanti delle candele di sego col loro immancabile smoccolatoio d'ottone lucidissimo.

Quella sera la brigatella d'amici era più numerosa del solito; e il capoccia, un pezzo di giovanotto, robusto come l'Ercole Farnese e bello come l'Apollo di Belvedere, mattacchione quanto mai ci raccontava le sue prodezze.

A dirle tutte!... eh! se ne farebbe un volume.

Ne metto due a mo' di preambolo... Al mercato adocchiava certi contadinelli semplicioni che, seduti sul biroccio carico d'uova e trascinato dal paziente asinello, venivano avanti passo a passo. Il mariolo s'avvicinava all'animale coll'aria più innocente del mondo e con inarrivabile destrezza cacciavagli bel bello una locusta viva nell'orecchio. Figuratevi i salti, lo sbizzarrire della povera bestia, la disperazione dei ragazzi, la frittata delle uova e le grasse risate dei circostanti!... A sera, legava a' campanelli delle case (campanelli alla moda d'allora) spesso una semplice cordicella penzoloni) delle appetitose ossa d'arrosto: i cani

randagi vi attaccavano il dente con balzi e strappate formidabili; con quanto piacere degli inquilini, lo lascio pensare a voi!

Ma... basta: quella sera dunque... Permettete ch'io apra una larga parentesi per farvi capire e gustar meglio la bella avventura.

A' miei tempi s'andava ben di rado al caffè; agli spettacoli teatrali come a nozze; e ci si rintanava nel proprio nido appena facesse un po' buio, perchè l'illuminazione della città era tale da dover ricorrere al lanternino di Diogene, e camminare senza badar troppo alle costella-

Starei per dire che ci siamo abituati ai miracoli dell'arte e della scienza, e vogliamo luci che accecano, velocità che tolgono il respiro, ali per volare, ecc. ecc.: è una ridda vertiginosa che ci trascina senza posa e ci toglie perfino la tranquillità, la pace della famiglia e del cuore! Chiudo la parentesi, perchè le prediche non c'entrano coll'avventura allegra: un po' di morale e nient'altro...

Quella sera l'Ercole Farnese, vuotato il sacco delle *inezie*, come egli chiamava le prodezze da pochi soldi, disse che ne aveva già abboz-



Gruppo dei suonatori negri del Congo, nell'Africa occidentale

zioni, per non fiaccarsi il collo nelle buche delle vie, vergini di selciato e verdeggianti d'erba. Se c'eran de' negozi aperti sulla tard'ora, o bottegucce dove si lavorava anche dopo l'Ave Maria, non aveano davvero invetriate a cristalli costosissimi, ma semplici telai a fogli di carta resa trasparente coll'olio! E, malgrado questo, non si viveva mica peggio d'adesso: perchè, per provare la mancanza delle comodità, delle raffinatezze del lusso, della moda, va da sè che bisogna imparare a conoscerle. La difficoltà del viaggiare, le comunicazioni difficili, impedivano allora alle novità d'oltr'Alpe, alle usanze dei grandi centri, di piombarci sulle spalle con tant'altri malanni!

Allora ci s'accontentava del pochissimo e si benediceva la Provvidenza; adesso ci s'annoia del soverchio e si dimentica l'Essere Supremo...

zata una di *colossale*, e voleva che i suoi quattro e quattr'otto amici assistessero in carne ed ossa al quadro finale della... burla.

A cento passi dalla nostra casa c'era un negozio, dove si vendevano scarpe, stivali, ecc.: un negozio piuttosto grande colle immancabili lastre di... carta oleata. L'amico passando di lì, e conoscendo il padrone, per dargli la buona notte senza perdere tempo a varcare la soglia della bottega, aveva immaginato di cacciare il suo testone formidabile attraverso una delle famose lastre; e, lacerata la carta, gridato un *buona notte* rimbombante, se la dava a gambe.

La prima sera padrone e garzoni avean fatte le grasse risa sullo scherzo di nuovo conio; la seconda s'era brontolato un tantino; alla terza volta s'era andati sulle furie e minacciato un brutto tiro all'insolente sfaccendato. Ma l'amico,

furbo come una volpe, senza lasciarsi intimidire dalla minaccia, aveva pensato ad uno strata-gemma bellissimo: e ci voleva spettatori.

Il padrone del negozio, senz'essere un diavolo, era però collerico davvero; e l'amico sapeva troppo bene che, se avesse lacerata la quarta lastra, correva pericolo di lasciarci per lo meno il cappello.

Che fa egli? Compera un di que' testoni di carta pesta, ch'usano certe maschere, con tanto di zazzera ricciuta, e v'accomoda dentro un fiasco di vino: poi assicura il tutto all'estremità d'un bastone, e si prepara all'assalto.

Quatti, quatti, nelle tenebre ci avviciniamo alla bottega in questione; e la luce dell'interno disegnando certe ombre sulle impannate, non ci lascia alcun dubbio che il padrone coi garzoni sta lì sull'attenti. L'amico ci prega di nasconderci dietro alle colonne del portico, mentr'egli risoluto corre contro la carta oleata, distesa e rimessa a nuovo, e vi caccia la testa... di cartapesta!... Un colpo secco, un crepitar di vetri infranti (era la bottiglia!), un vociare del diavolo, un finimondo...

Lascio a voi immaginare la scena, degna del Carnovale, che seguì quel primo istante di confusione. Vi dirò solo che una dozzina di bottiglie d'eccellente *stravecchio* pagò le impannate di carta, e la testa rotta; che noi si rise per benino, e che il padrone del negozio finì per mettere la cosa in burla anche lui. Sfidò io! Da quel giorno ci guadagnò de' buoni avventori attratti dalla vaghezza del caso, ed imparò a frenare certi impeti di collera subitanea.

Pensate un po', se quella testaccia non fosse stata di carta pesta!?

R. ROGGER

Gli occhi d'un Avaro!

(Sestine bernesche)

Il mio pensier con sommo gaudio vola

A voi, lettor del foglio intitolato:

« L'amico dei ragazzi della scuola

E quei dell'officina. » A voi ben grato

Torni il parlarne a tutti: io ve lo dico,

Ve lo ripeto, perchè vostro amico.

Un grazioso aneddoto sentite,

Ch'io lessi registrato in un libretto:

Se voi di poesia vi divertite,

Vi potreste comporre un poemetto.

Secondo me, per dirvela più schietta,

Si presta più per farvi una farsetta.

Può intitolarsi: Gli occhi d'un Avaro!

C'era una volta un ricco avaro assai,

Ed era, senza dirlo, un gran somaro.

Ebbe a soffrir negli occhi molti guai;

Divenne cieco e quindi gli dolea

Di non poter contar l'oro, che avea.

In tutti i dì piangeva il caso amaro,

Solo andava a toccar sempre la borsa.

Alcuni amici alfin lo consigliaro

Di dare a Roma, o a Napoli una scorsa,

Per consultare qualche gran dottore,

Che lo curasse da quel rio malore.

Il pensier della spesa l'affliggea!

« Per me, dover viaggiar mi porta via

Cento franchi e ancor più (tra sè dicca):

Inoltre mi ci vuol la compagnia...

Dovrei lasciar la casa in altrui mano...

Non sarà mai ch'io debba andar lontano. »

Dunque meglio sarà di far venire

Un cultore dell'arte salutare.

Sperò di riuscir con poche lire:

Gli farò dar perfino da mangiare:

Così fu risoluto e finalmente

Giunger si vide un medico valente.

Dimentica il saluto e si gli dice:

« Dottor, quanto volete per curarmi

Quest'occhi infermi? io sono un infelice:

La sanità potete ridonarmi:

Oh! quanto mal col male si combatte!

Forse si tratterà di cataratte! »

Il Dottor tocca gli occhi del malato:

Di cataratte appunto qui si tratta,

Ei gli risponde, in tono alquanto irato:

Come! un'operazione non si contratta:

La scienza nostra val più d'un tesoro.

L'operazione richiede un gruzzol d'oro!

A tal parlar, l'Avaro fuor dal petto

Manda un grande sospiro, un gran lamento:

E insiste per saper il prezzo netto.

« Darai (dice il Dottor) lire duecento. »

Cento franchi per occhio! va dicendo

Tra sè l'Avaro e alfin grida: M'arrendo.

Il Dottor, che ha già pronto l'occorrente,

S'accinge all'opera e compie in un momento

L'operazione d'un occhio, e incontamente

Di seggiola balzar tutto contento

Vede l'Avaro, che tra sè contrasta

E insiem gridar lo sente: Basta, basta!

« Non vo' Dottor, che più v'incomodate

Per l'altr'occhio. Per togliermi ambedue

Le cataratte, certo volevate

Duecento franchi: un patto è tra noi due.

Eccone cento: i conti stanno pari.

Mi basta un occhio per contar danari! »

Per la tomba di lui fo l'iscrizione:

Un ricco e cieco avaro qui riposa,

Che non volle subir l'operazione

Di due occhi, sembrandogli costosa.

Volle solo subirla per metà:

Più cari ebbe i danari: oh cecità!

Prof. B. VERGHETTI

LA MALIBRAN

e il giovane musicista

In un'umile camera, in una delle vie più povere di Londra, il piccolo Pietro sedeva al capezzale della madre sua vedova e inferma. Non v'era in casa un tozzo di pane, ed egli in tutto il giorno non aveva assaggiato cibo. Il pensiero della sua solitudine e della sua miseria gli velava di mestizia il delicato sembiante, e di tratto in tratto una lagrima inumidiva il suo ciglio, sebbene si sforzasse di realizzare lo spirito canterellando una sua composizione: — aria e parole. — E non soffriva per sè stesso, quanto per la sua cara malata, alla quale avrebbe voluto procurare qualche conforto; ma non possedeva nemmeno un soldo da comperarle una melarancia, che ella tanto desiderava.

S'accostò alla finestra e, guardando fuori, vide un uomo che affiggeva un cartello, a lettere cubitali, annunciante che, in quella sera, la signora Malibran avrebbe cantato in pubblico. « Oh se vi potessi andare! » pensò Pierino; e, dopo un istante, un'idea balenò alla sua mente, e i suoi occhi brillarono di speranza. Corse alla meschina teletta, ravviò i riccioli biondi, tolse da una scatola delle vecchie carte macchiate e, volgendo uno sguardo ansioso e appassionato alla diletta mamma addormentata, uscì frettolosamente di casa.

« Chi diceste che mi sta aspettando? » chiese la signora al servo. « Sono già così stanca di compagnia! » È un bellissimo fanciullo biondo, il quale crede che non sarete certo spiacente di vederlo e non vuol trattenervi che un momento.

« Ebbene lasciatelo entrare » disse la bella cantante con un dolce sorriso, « nulla posso mai rifiutare ai bambini. »

Pierino, col cappello sotto il braccio e un rotolo di carta in mano, con serietà insolita in un fanciullo della sua età, andò difilato verso la signora ed inchinandosi disse: « Il cuore mi

suggerì di venire da voi perchè mia madre è assai ammalata e non abbiamo di che campare la vita. Se, buona come siete, voleste cantare la mia canzonetta in uno dei vostri splendidi concerti, forse che qualche uditore voglia comperarla per pochi denari, e così potrei provvedere di medicine e di cibo la mia cara mamma ».

L'alta e maestosa signora si levò da sedere, prese il rotolo dalle mani del fanciullo e solfeggiò l'aria a mezza voce.

« La componeste voi? voi, un fanciullo!? E le parole? Vi piacerebbe venire al mio concerto? chiese dopo alcuni istanti di riflessione.

« Oh sì! » e la felicità brillava negli occhi di Pierino, « ma non posso lasciare la mamma ».

« Questa sera manderò io qualcuno perchè abbia cura di lei; eccovi intanto del danaro col quale potrete comperare ciò che le è più necessario. Ed eccovi pure un mio biglietto; venite questa sera, esso vi ammetterà ad un posto vicino a me. »

Pietro non capiva in sè dalla gioia. Comperò medicine, melarancie ed altre cose, e le portò alla sua cara inferma narrandole, non senza lagrime, la consolante avventura.

Venuta la sera e, ammesso alla sala del concerto gremito di gente, Pietro vide che mai in vita sua s'era trovato in luogo più splendido e ricco. Il lusso e la varietà degli abbigliamenti, lo scintillio dei diamanti, il fruscio delle sete, la soavità della musica, le miriadi di luci abbagliavano il suo cervello.

Finalmente ella apparve, e il fanciullo sedette fissando attento e trepidante quel bellissimo viso. Poteva egli credere che la celebre signora adorna di gioielli e alla quale tutti s'inclinavano entusiasti, volesse davvero cantare la sua meschina canzone?

Aspettò ansioso trattenendo il respiro. L'orchestra — piena orchestra — suonò le prime battute d'una soave, triste melodia, che Pietro riconobbe, battendo le mani pel giubilo. Ed oh, quanto deliziosamente era cantata! Così semplice, così mesta, così affascinante, che molti occhi si riempirono di lagrime, e in tutta la sala non si sentivano che le commoventi parole della dolce canzonetta. Oh quanto commoventi! E il piccolo Pietro?... Egli si avviò verso casa trasportato quasi sulle ali del vento. Che gli importava ora il denaro? La donna più celebre di tutta Europa aveva cantato la sua canzone, e, migliaia di persone avevano pianto al suo dolore.

Il giorno seguente egli provò una nuova gioia mista di confusione e stupore, ricevendo l'inaspettata visita della sua gentile protettrice. Ella pose con tenerezza la mano su quella leggiera testa di fanciullo e volgendosi alla donna

inferma disse: Il vostro buon figliuolo vi porta la fortuna. Il più notevole editore di Londra offre 500 sterline per la sua canzonetta e, quando dalla rendita avrà realizzato una certa somma, dividerà con lui il rimanente dei profitti. Oh signora, ringraziate Iddio che ha arricchito il vostro Pietro delle qualità più belle della mente e del cuore!» E le due donne confusero insieme le proprie lagrime. Quanto a Pierino, memore sempre di Colui che, Padre amorevole, tutti i dolori cambia in benedizione, s'inginocchiò accanto al letto della madre e mormorò una semplice ma eloquente preghiera, chiedendo a Dio con tutta l'effusione del suo animo riconoscente di voler colmare d'ogni bene chi tanto nobilmente li aveva sollevati dall'afflizione.

La memoria di questa preghiera migliorò il cuore già tenero e generoso della buona signora, che fu sempre l'idolo della nobiltà inglese e divenne poi l'angelo consolatore delle sventure altrui.

Nella sua morte prematura, il bel giovane, dall'occhio vivido e affettuoso, che le stava al capezzale, prodigandole le più delicate cure e confortando con intelletto d'amore i suoi ultimi momenti, era il piccolo Pietro di un giorno, ora ricco, educato e il più intelligente compositore di quel tempo.

Sia inalterabile la nostra gratitudine e il nostro affetto verso quei grandi onori che, dall'alto della loro posizione sociale, leniscono i dolori e le miserie della vedova e dell'orfano derelitto.

(Da l' Inglese)

M ***

Nota. — La signora Malibran è annoverata fra gli artisti che più illustrarono l'Italia nel regno del canto. Nacque nel 1808 e morì nel 1836 universalmente piana. Ancor giovanissima aveva acquistata la più grande riputazione in tutta Europa e fu dovunque accolta col massimo entusiasmo. L'ammirazione ch'ella si era guadagnata come cantante, fu accresciuta dai moltissimi atti generosi e munifici della sua vita privata. Una gran parte dei suoi immensi guadagni veniva spesa in opere di beneficenza.

Curiosità scientifiche

Courtol, l'uccisore di vipere

Numerosi giornali d'oltr'Alpe hanno parlato di quest'uomo, il quale ha raggiunta una speciale celebrità per le sue caccie alle vipere, rettili velenosissimi, pur troppo frequenti anche nei nostri paesi. Quando si pensi che non sono rari i casi di persone morte in seguito alla morsicatura delle vipere, si può a ragione chiamare benefattore dell'umanità chi arrischiando la propria pelle, tenta di distruggerne il maggior numero.

Courtol, semplice paesano francese, è senza rivali al mondo per il sangue freddo e l'abilità che spiega nell'uccisione di quei rettili pericolosi. — La prefettura della Haute-Loire gli dà un compenso di 25 centesimi per ogni vipera distrutta, ed egli ne uccide tante da procurarsi col ricavato il vitto quotidiano. — Di più gli scienziati che studiano il veleno dei serpenti, ricorrono a lui per averne spesso di viventi.

Egli ne uccide in media mille e cinquecento per anno; qualche volta fino a due mila e cinquecento, come ne fanno fede i registri amministrativi. — L'anno scorso, fra le stazioni di Fix e Lachaud sulla linea di Clermont au Puy, ne massacrò in due giorni *duecento e trenta due*. — In tale regione le massaie non osano neppure di raccogliere all'aperto le uova delle galline per timore d'essere morsicate dalle numerose vipere! E tuttavia le chiocce sono stimate come *vipericide*. — Occorre un occhio esercitato e pratico per distinguere la vipera sul terreno, quando è tranquillamente attortigliata su se stessa. — Io ebbi occasione d'accompagnare Courtol durante una di tali cacce, e dove passavo avanti senza nulla vedere, egli invece colpiva il rettile con una bastonata e lo raccoglieva con una piccola forca.

Courtol conosce perfettamente i costumi e le abitudini della vipera, e sa che a tali e tali ore, col tal vento, temperatura, in quei dati luoghi, egli farà buona caccia. — Contrariamente alla pubblica opinione, mi assicurò che la vipera non ama punto di arrostitire al solleone cocente, ma preferisce certe giornate umide e calde quando l'astro del giorno è celato dai nuvolaci estivi.

Ingegnoso, abile, attivissimo Courtol s'è già fabbricati due vestiti completi di pelli di vipera, e ne ha fatto anche uno per la moglie, impiegando più di mille pelli! — È cosa strana ed originale vedere questa copia passeggiare a braccetto con simile abbigliamento.

Un cane pescatore

Vi sono dei cani molto intelligenti: lo si sa bene; ma ve ne hanno che non mancano d'una certa dose di malizia. — La rivista inglese « *Popular Science* » cita a tale riguardo la storia curiosa d'un cane pescatore.

Nei dintorni della baia d'Hudson, dov'era missionario l'autore dell'osservazione, il pesce rappresenta una delle principali risorse alimentari. — M. Joung, come tutti gli isolani, tendeva le reti nei luoghi più favorevoli alla pesca; — ed ogni mattina uno de' suoi domestici visitava

le reti per trarne la preda, — conducendo seco i cani del padrone.

Un giorno il servo annunciò al signore che doveva esserci qualche cosa d'insolito, perchè le reti non contenevano più de' pesci grossi, ed anzi le più belle trote, erano state divorate per tre quarti, e soltanto le teste galleggiavano sull'acqua. — Il fatto si ripeté per diversi giorni, senza che si potesse trovarne la causa. — Si sospettò che qualche animale divorasse i pesci, ma non c'era traccia di sorta all'infuori di quella de' cani. —

M. Joung volle ad ogni costo spiegare tale enigma, e pose presso alle reti degli uomini nascosti. — La notte passò tranquilla, ma sull'albeggiare apparve un cane di quelli del padrone. — Egli percorreva la via solita, colle narici al vento, s'arrestava tratto, tratto, finchè arrivò alla rete. — Afferrata allora la corda coi denti, andando rinculoni per qualche passo, pose le zampe sopra la detta corda perchè la corrente non la trascinasse di bel nuovo e così progredì fino al margine del fiume. — Poi prendendo fra denti ancora la corda tirolla indietro; e in tal modo a poco, a poco trasse a riva la rete. — C'eran de' pesciolini ch'egli rifiutò, e soltanto quando vide una bella trota impigliata nelle maglie, la divorò in quattro bocconi.

Gli uomini nascosti sapevano ormai troppo bene chi era il ladro!

Il cane fu messo a catena e ricevette una buona dose di legnate, che lo corressero interamente.

È duopo ad ogni modo riconoscere che quel cane era un abile mariolo; sebbene forse mancasse di olfatto per accorgersi della vicinanza delle spie. — Ma dal momento che doveva badare ai pesci, non poteva, come animale, pigliare due piccioni ad una fava.

R. R.

Le nostre incisioni

Porta S. Tommaso (ora Porta Mazzini) Treviso

È uno dei più pregiati lavori dei fratelli Lombardi, che la ultimarono nel 1518. — Varie vicende ne deturparono l'antica grandiosità e la bellezza architettonica. — È però ancora degna d'ammirazione. Nel mezzo della facciata leggesi il saluto religioso « *Il Signore custodisca il tuo entrare e il tuo uscire.* » Prese il nome da un'antica chiesa vicina, dedicata all'Apostolo S. Tommaso.

Piazza del Duomo (Ceneda)

È di forma triangolare: — dai lati si vedono delle rovine, avanzi d'opere del Palladio. — La chiesa di fronte è il Duomo di Ceneda, eretto verso la metà del secolo decimottavo su disegno

di Ottavio Scotti. La chiesa è vasta a tre navate ed ha pregiati lavori di Palma il Giovane, del Bonifacio, del Tintoretto, ecc.

Fontana dei Cavalli e Villa Borghese (Roma)

La fontana è opera del celeberrimo Bernini, e trovasi nella villa Borghese, una delle più belle ed incantevoli di Roma.

Gruppo dei suonatori negri del Congo, nell'Africa occidentale

Fu fotografato dal Barone Nisco a Boma sulla riviera detta dei Coccodrilli nello stato del Congo. I sei suonatori del gruppo ch'hanno la fronte tatuata sono *Cannibali*. Il maestro, che si vede nel mezzo, è un giovane italiano di Olevano in provincia di Roma, che trovasi ancora in Boma al servizio del governo Belga.

Un po' di tutto

La fabbricazione dei giocattoli in Turingia.

Essa rimonta senza dubbio al Medio Evo, ma da una cinquantina d'anni solamente s'è svolta nel paese l'industria speciale delle bambole e dei bambocci. La specie che si fabbrica più comune è quella chiamata *a testa di cera*. — Il corpo è fatto di stoffa ordinaria riempita di borra, di stoppia o di polvere di legno; le braccia, le gambe e la testa sono di pasta di carta ricoperta da un sottile strato di cera. — Vi si aggiunge un camiciotto grossolano, e tutto è pronto per la vendita. — Questa economia di materia non impedisce però che la bambola sia fabbricata da molte mani: — dei specialisti fanno le gambe, altri le mettono a cuocere al forno o a disseccare al sole, altri le passano alla vernice colorata, altri imbottiscono la stoppia, altri fabbricano e aggiungono gli occhi di smalto, ecc. ecc. E ciascun specialista porta i propri pezzi alla città, dove si procede alla riunione delle singole membra per formare la bambola perfetta!

È questione di suddivisione del lavoro. — Solo la preparazione dei camiciotti occupa in questo centro industriale più di trecento persone!

L'uomo-orchestra.

Presentiamo ai nostri lettori « *i suonatori del Congo* »: una specialità africana. — Quell'incisione ci richiama alla memoria una cosa singolarissima veduta all'Esposizione di Parigi qualche mese fa: — l'uomo-orchestra! — M. Malboech è capace di mettere in azione tredici strumenti musicali ad una volta: — piano, tromba, clarinetto, violino, carillon di 40 campane, gran cassa, cimbali, triangolo, due tamburi, tamburello basco, castagnette e... un piccolo cannone! — Tutto ciò con una ben combinata serie di leve mosse dalle mani e dai piedi; di più egli fuma contemporaneamente la pipa, mentre imbecca la tromba od il clarinetto con una sicurezza meravigliosa! — La sua musica è un po' Wagneriana, ma piace assai. — Malboech ha quarant'anni ed è di origine Olandese. — Fece già il giro del mondo destando dovunque un

vero entusiasmo e guadagnando molto. — Mancando forse di modestia, egli si chiama il *più grande artista del mondo*: — sta il fatto che la sua esecuzione musicale esce dai limiti dell'ordinario.

Da Parigi a Pekino.

Una volta, e... non sono mica dei secoli, per andare da Treviso a Roma, ed anche meno, si faceva addirittura testamento: adesso si fa il giro del mondo con tutte le agiatezze della vita e senza neanche sognare alla possibilità di restare a mezza via. — Grazie all'apertura della ferrovia Transiberiana, che succederà nel 1903, si potranno percorrere le migliaia di chilometri che separano Parigi da Pekino in pochi giorni e in comodissimi vagoni ferroviari (uno dei quali serve da chiesa) colla spesa di 1280 franchi. — A tutt'oggi sono 5400 i chilometri di rotaie già collocati a posto! — Buon viaggio e felice ritorno per chi n'ha la voglia ed i mezzi.

Prezzo d'una sbarra di ferro lavorata.

Una sbarra di ferro del valore di 25 franchi, acquisterà i seguenti prezzi:

trasformata in ferri da cavallo	L. 60.—
» in coltelli da tavola	L. 800.—
» in aghi	L. 1776.—
» in lame da temperino	L. 15928.—
» in molle da orologio	L. 125000.—

La conclusione?... che quanto più piccolo e più lavorato è il pezzo di materia e tanto più grande n'è il prezzo.

La più grande botte del mondo.

Fino al 1900 era quella della città di Eidelberg: — conteneva 2200 ettolitri. — Ora il costruttore M. Adolfo Fruhiusholz di Nancy ne presentò una, all'Esposizione di Parigi, che contiene 4355 ettolitri!

La costruzione presentò difficoltà immense: — i tronchi di quercia dovevano avere quattordici metri di lunghezza dalla base al primo nodo, e si trovarono nelle più vecchie foreste del Texas in America. — I cerchi sono ventisei tutti d'acciaio e d'un sol pezzo. — Il basamento è di legno *pitchpin* d'America. — Il peso totale è di 158.000 chilogrammi! — la lunghezza è di metri 9,35; il diametro maggiore di metri 8,90. — Si impiegarono dieci anni per ultimarla, e costò L. 250.000.

È da desiderare che tal botte non ammuffisca, né che il vino vi diventi acido! — Quale cantina di Titani potrebbe contenerne un centinaio?

Biblioteche all'aria aperta.

Gli Americani degli Stati Uniti sono gente pratica per eccellenza! Durante la bella stagione il municipio di Brooklyn ha fatto stabilire delle speciali biblioteche popolari, gratuite, all'aria aperta nei vari giardini pubblici della città; — dalle quali è dato avere a prestito ottimi romanzi, libri di istruzione, giornali scelti, scrivendo semplicemente in apposito registro il proprio indirizzo. — Così tutte le persone, che vanno a pigliare una boccata d'aria all'ombra e

al rezzo del fogliame, possono leggere qualche pagina tranquillamente.

In pochi mesi nel giardino centrale di quella popolosa città si prestarono ai frequentatori ben 30132 volumi! — New York e Filadelfia si preparano a seguire l'esempio di Brooklyn stabilendo nuove « *open-air libraries* ». — In Italia, pur troppo, non c'è bisogno di tali biblioteche, perchè anche le comuni sono generalmente frequentate da pochi lettori, qualche volta dal solo personale addetto al servizio di esse, e da molti... tarli e topi!

Il prezzo favoloso di piccioni, canerini e... ciliege rare.

In una esposizione di colombi, ch'ebbe luogo ultimamente a Londra, un amatore americano pagò L. 25.000 l'uno dei piccioni *coronati*. — Altri pagarono L. 35.000 un paio di piccioni *fantails*; L. 10.000 l'uno dei piccioni *jacobins*; L. 12.000 l'uno dei piccioni a *cravate*.

In Inghilterra pure c'è una vera mania pei canerini: — e quanto più il colore delle penne s'avvicina al rosso arancione, tanto più si apprezzano. — Molti si vendettero al prezzo di L. 5000 l'uno: e pei bravi cantatori si spendono da L. 100 a L. 500, — senza difficoltà.

Qualche bravo allevatore di canerini ha fatto davvero fortuna in breve tempo!

Nelle « *Halles centrales* » di Parigi un ramoscello di ciliege portante il primo frutto maturo fu venduto il 24 Marzo dell'anno scorso per L. 10. Il 31 Marzo due ciliege costarono L. 22. Quindici giorni più tardi L. 1. per ogni frutto. — Queste primizie sono coltivate in apposite serre per figurare come primizie sulle mense dei Luculli e dei Trimalcioni moderni!

Del resto quante pazzie e quanti denari gettati al vento per possedere magari un vecchio francobollo raro, una cartolina, qualche anticaglia parlata!...

NECROLOGIA

Il dì 21 Gen. del corr. anno, alle ore 22, in Dosson, dopo lunga malattia sopportata con santa rassegnazione, spirava nel bacio del Signore il

Rev.^{mo} Mons. Pietro Vianello

confortato dalla Benedizione del S. Padre. Fu parroco zelantissimo, e assai benefico. Preghiamo tutti i nostri abbonati e tutti i ragazzi dei nostri collegi, istituti, orfanotrofi e patronati a volere innalzare una prece a Dio per l'anima di questo nostro Benefattore, la cui memoria sarà sempre in benedizione presso quanti lo conobbero e ne ammirarono le belle virtù.

Ai parenti del defunto le nostre più vive condoglianze.

PIETRO DAL GIUSTO *gerente responsabile*

TREVISO - PREM. STAB. IST. TURAZZA

Gli abbonati che ci spediranno prima del 28 di Febbraio la soluzione di questi tre passatempo in cartolina doppia, concorreranno al premio ch'è un bellissimo « Calamaio giapponese con custodia di seta rossa. »

Spiegazione passatempo precedenti

Sciarada: **Empireo**

Anagramma: **Ara**

Indovinello: **Tamburo**

Ci spedirono l'esatta soluzione: A Manavello, B. De Sordi, Gemma Oresti, Valerio Ostuni, Bianca Menotti, Catullo Storace, Giuseppe Ambrosi, Maria Ciprandi, Rosa Olivarez, Giacomo Usani, Pasquale De Paoli.

Il premio consistente in un' *ardea cinerea* imbalsamata toccò al Sig. Cav. Catullo Storace di Castellamare.

« Avviso importantissimo »

Quelli, che in tutto l'anno

Dei passatempo a premio

La spiegazione daranno;

Sappian che un ricco premio

Per loro è preparato,

Che tra i fortunatissimi

Dev'esser sorteggiato.

I passatempo singoli

Avran premi speciali.

Addio, Lettori, io v'auguro

Giorni lieti, immortali.

Motti per ridere

Un maestro di villaggio diceva ai suoi scolarucci: « Il sale, miei cari, è quel condimento che rovina i cibi quando non vi si mette dentro. »

Un padre in tono di ammonimento al figliuolletto: « Scrivi bene nel tuo cuore i saggi precetti del maestro, dei genitori, degli avi. »

E il figlio: « Ma, papà, non so ancora scrivere! »

« Ora, ragazzo, dimmi un po' che cosa è il cinghiale? »

E il ragazzo: Il cinghiale è una bestia pericolosissima, che però non fa male quando la si prende con... »

Ad un celebre quanto malvagio scrittore venne detto che il parlamento francese aveva condannata l'ultima sua opera ad essere abbruciata. — « Tanto meglio! » rispose egli: « i libri sono come le castagne; si desiderano e si appetiscono assai più quando si arrostitiscono. »

Uno studente pranzava presso il suo professore di anatomia. — Sul piatto c'erano più ossa che carne... Ad un tratto il giovanotto pianta vittoriosamente la forchetta su d'una appetitosa braciola. — « Che fa? » esclama il professore avaraccio. — « M'è venuto in mente », risponde lo studente senza scomporsi « ch'ella ci raccomanda sempre di studiare la struttura delle fibre... approfitto quindi della bella occasione! »

Nota
per il ritorno per

LA DIREZIONE SARÀ ASSAI
GRATA A COLORO CHE LE
FAVORIRANNO L'INDIRIZZO
DI PERSONE ALLE QUALI
POSSA TORNARE UTILE E
GRADITO IL PRESENTE
PERIODICO. ❀ ❀ ❀ ❀